

Maria Teresa León

BAFFI
PER DUE

SBATTE LA PORTA. Ricorda che smatò la porta lasciando l'eco della sua volontà onnipotente attaccata alla casa. La casa rimase, dentro, a bocca spalancata come una balena per la meraviglia. Sparsi sul tavolo, settemila pesos. In tasca ne aveva altri settemila e tremila di un piccolo debito. La vita diventa semplice quando la si getta in mezzo alla strada.

Accadde quasi involontariamente, come il ritorno delle stagioni. Aprì la finestra e udì un bambino che bandiva, come sempre, i titoli dei suoi giornali. Ma era luglio e c'era freddo. Abitava in una casa popolare senza nessuna pretesa, con la caratteristica di avere la base immersa nell'acqua.

Tutto in quella città si trovava immerso nell'acqua e l'acqua gocciolava e scorreva da sorgenti sconosciute verso foci anch'esse a lui ignote. La sua casa era abbellita da un piccolo pioppo nel cortile posteriore e da una bouganvillea che abbracciava la testa rotonda di un finestrone d'una camera scelta da lui e da lei, quando si erano sposati, di comune accordo, come stanza da pranzo. La pianta era piena d'insetti e, a causa degli insetti, la donna collocava tra gli sporgenti e la pace del focolare, a difesa, una veste di rete metallica. Osservava in vista nelle giornate di vento. Le foglioline rosso-violacee tentavano di entrare sciupandosi i bordi. Egli le compattava e si compattava ed aveva pietà dei suoi occhi che si scontravano con il grigio cinereo che la rete metallica dava alla luce. Quel finestrone si era intagliato in una sovrana porcheria. Accetto la casa con miele, ma subito dopo pranzo si avviava quotidianamente al caffè.

Si diresse verso il caffè con il giornale che gli tremava in mano.

— Avete visto che obbrobrio sta accadendo in Spagna?

Diavolo, ancora è presto per insultare; sappiamo qualcosa di più di quello che dicono i telegiornali? E se sono falsi? Sa già che ogni volta che si intramette l'Inghilterra...

— Macché Inghilterra, sono fes-

serie! Si è rivoltato l'esercito spagnolo in Marocco al comando di... comersì chiamò?

— Franco.

— Io, al posto del governo, li avrei mandato dritto filato a farsi benedire...

— Lasciamo perdere, forse è un buon uomo. Gli spagnoli hanno bisogno di essere bastonati, di tanto in tanto.

— Noi spagnoli non ci bastano nessuno, se non vogliamo che ci bastino, ma chiunque dei nostri è pronto a scontrarsi con qualsiasi fustigatore se scoccia troppo.

— Non ti irritare. Giù la cresta e vieni con me ad ascoltare la radio.

La radio fu il suo tormento. Quante mostruosità diceva la radio! Dio Santo! La radio, divenuta una tribuna di tutti i reazionari del mondo inneggiava all'opera vergognosa d'una rivolta militare. Gabino si piazzava davanti all'apparecchio ed ululava.

— Miserabili! E le elezioni di febbraio? Tutta carta da cesso, vero? Canaglie! Maiali! E la Repubblica, come se fosse di pastafrolla! E dai con l'istruzione pubblica, col rispetto per il capitale e con la legge e il manganello e con il clero e la sacra Bibbia! Se... e se! Le mani insaponate non pescano pesce e se le brache asciutte non fossoro cadute nel fiume! Al diavolo con tutti questi lamenti di Geremia, sii duro e dagli addosso! Ma, perbacco, non vedi che il popolo è con te, Giral, non ti avvilire, non aver paura, grida, spaventati! E, voi, Partiti, non state a litigare, non è questo il momento, figli miei! Dagli le armi, dagli, glielo, stupido, ricorda che il popolo è sovrano e coraggioso più di un toro! Dagli le armi e lui glielae sonerà! Non glielae dai? Questi smidollati del governo hanno paura. Ah, madre mia! Dovrò dirglielo io quel che hanno da fare, perché da lontano si vede tutto più chiaramente. Muovetevi, cretini, macché Potenze e Potenze! Se alla Francia non gli piace, legnate alla frontiera, se all'Inghilterra non va bene, metti fuori la flotta, per salpare! Che cornamusa! Taci donna.

lasciarsi sentire la Puerta del Sol! Li sta succedendo il meglio. Si... tanta di tutti i demoni. Non senti le scarchie? Ascolta, cantano. E' l'Inno di Rigo! E' l'Internazionale! Indietro generali felloni!... Fello... non so come si dica. Viva la Repubblica! Abbiamo preso la caserma della Montaña!

Si alzò barcollando, tenendosi alla spalliera della sedia, gli occhi ragnanti di lacrime.

Alla moglie straniera, tutto ciò parve sciocco.

Gabino disertò con ancora più entusiasmo il focolare domestico, coperto dalla zanzariera che lo rattristava. Il caffè era già un campo di battaglia infocato. Gli spagnoli felici sempre di rompersi le corna, facevano sfoggio di foga e di contraddizioni. Per i lontani figli emigrati in paesi di migliore salute economica, installati nelle pre-Ande, la guerra, filtrata dalla distanza e dal singolare amore di chi è lontano, la cattiva volontà dei giornali, conduttori dell'opinione pubblica, gli scettici malumori di coloro che avevano fatto fortuna, era un'occasione per accalorarsi. Per poco poterono continuare a coltivare in pace i loro poderi di fronte all'eroismo. Ogni villaggio, ogni paesetto di quelli che si disputavano sulla carta geografica della penisola si illuminava, rifuggente, per uno e l'altro degli emigrati. Come erano esaltati, ingranditi, e abbelliti! Quante belle menzogne si dissero in quella occasione! Presentavano che la loro terra madre moriva, come se l'avessero nel ventre. Così commentarono gli avvenimenti più notevoli dell'eroismo di Barcellona...

— E che ne dite di Ascano e di quelli che hanno preso le mitragliatrici nei camion, allo scoperto, nelle Hamblas?

— Frottole! Queste sono invenzioni dei giornalisti. Non ho visto gente più gonza di questa che inventa simili idiozie.

Non poté finire perché Gabino gli scaramentò addosso le sue idee come pugni, senza pigliando la confusione, il sussulto o lo spavento di un fatto di sangue.

Dopo quella sfuriata cominciarono a dirgli:

— Ebbene, se ti interessa tanto la Repubblica, vacci. La commo-zione si dimostra agendo.

Un giorno Gabino chiese:

— È un giorno spagnolo da Mendoza per la Spagna?

— No. Sono partiti per combattere nelle Brigate Internazionali alcuni argentini.

— La verità è che noi siamo dei castrati.

Ruggì in tale modo che i suoi amici crederono fosse impazzito. Le due fazioni seguirono a discutere della guerra, che appassionava i ricchi e i poveri del mondo, al tavolo del caffè e su di esso passarono nomi illustri, Siviglia, Badajoz, Toledo, Irun, San Sebastian, Malaga... La cosa ardeva. Ardeva nell'animo di Gabino e negli olivetti andalusi e nei pascoli delle Asturie e soprattutto nei pasetti occupati della Galizia. I telegrammi tormentavano quotidianamente la coscienza di Gabino, ne rimaneva tutto sconvolto e sul suo cuore piombavano nomi nuovi: Mister Chamberlain, Blum, Hitler, Mussolini... Era per Gabino terribilmente consolante starsene nel suo podere ad aspettare che si maturassero i pomodori e i peperoni giganti, e che spuntassero i ciuffi alle bialdache di esse lattughe, che i baldacchini dei pergolati aprissero i loro maestosi tendoni... Fra le dighe del petto il sangue, spargendosi per il rimorso, pulsava di continuo, al punto che non poteva più vivere. Le notizie urtavano sempre più i suoi sentimenti.

— Persino i mori! Persino i tedeschi! Meritiamo che ci prendano per... — Perderai il poco senno che ti ho lasciato, — diceva, burlandolo, la moglie, mentre gli cuciva il bottone della camicia. All'improvviso Gabino si ricordò che da qualche mese non la vedeva neppure. Povera Paolina! Si sentì colpevole e prima di uscire le diede una pacca sulle natiche.

— Che scandalo inaudito! — Così, gli ambasciatori si erano alzati in piedi per non sentire il dolore della Repubblica spagnola, discorso del Ministro degli Esteri, Alvarez del Vayo? Così lo aveva pronunciato di fronte alla sala vuota della Società delle Nazioni?

— Ci hanno schiaffeggiati! Non esagero. Di uomini non abbiamo un cavolo. Stiamo qui come asini tutti. Il giorno chini su una terra straniera mentre nella nostra... Meritiamo che ci...

Lo fecero tacere. Già al tavolo di fronte erano comparsi dei ra-



Disegno di Enrico Rosso



Nel presentare i suoi racconti Maria Teresa León si identifica con il protagonista, Gabino, di Baffi per due e come lui mi affanò ad aprire le finestre perché possa entrare il suono dell'autunno... Dal 1900 ad oggi, da quando cioè lo Spagna è impegnata in una lotta continua per la conquista della libertà, i migliori scrittori hanno espresso la loro tragedia con una lucidità ed un realismo dolorosi, ma sempre con la fiducia nella capacità di reagire e mutare le loro condizioni. Non esaltazioni di eroi e di eroismi, ma, in uno quasi sommesso quanto più rotondo, descrizioni di fatti e personaggi comuni con le loro umane debolezze, rappresentazione della terra e della vita fatta di ogni giorno. Già noti sono in Italia alcuni romanzi e i poeti contemporanei da Machado a Rafael Alberti, per qualche traduzione e, soprattutto, per le presentazioni di Dario Puccini, ma molti ancora ne rimangono da scoprire. Così Maria Teresa León Alberti conosciuta per la sua meritoria vita di combattente, non ha avuto, fino ad oggi, chi desse la possibilità agli italiani di leggere le sue opere, già da tempo tradotte e pubblicate in altre lingue.

Dopo i primi lavori giovanili, Cuentos para sonar e La Bella del Malamar di sapore romantico, si inserisce nella corrente letteraria neorealista con i romanzi Contra viento y marea e soprattutto con i racconti che vanno dal 1931 a oggi, frutto di esperienze personali: radicali mutamenti ideologici, coniato diretto con uomini di ogni grado sociale, in momenti diversi, in paesi diversi.

Educato in un collegio di suore nel reparto dei «signori», le rimane vivo il frusto ricordo delle differenze di classe, tanto accentuate dentro e fuori l'educando femminile. Più tardi di fronte a quell'edificio in fiamme scritte uno dei suoi racconti più scerzi: Infancia quemada (Infanzia bruciata).

Allontanatasi dalla Spagna assieme con il marito per partecipare al Congresso degli scrittori socialisti, non può farvi ritorno fino al 1936, con la vittoria del Fronte Popolare.

Dal 1934 al 1936, in giro per l'America, ha modo di arricchire «colonia» di spagnoli trasferiti oltreoceano per vari motivi ed è così che in Bigotes para dos, (Baffi per due) ed in altre crocchiate ritrae in modo particolarmente efficace tipi caratteristici di un certo ambiente, di una certa mentalità.

Durante la guerra del 1936-39, costituisce Las Guerrillas del Tejero, un gruppo di giovani rivoluzionari che si sposta da un fronte all'altro per rappresentare commedie e drammi spagnoli e stranieri. Ciò le permette di conoscere i problemi locali e di entrare in contatto con gli abitanti di diversi villaggi. Avverte poi la urgenza e la necessità di comunicare, di lasciare scritto quanto di tragico ha visto e udito.

Questa una forma implicita di lotta nel rappresentare il dramma del suo paese, Maria Teresa intende forse incitare ad agire tutti coloro che possono porvi fine.

gazzotti fanatici con le camicie azzurre, ma erano molto pochi.

La buona gente del caffè era desolata per l'andamento della guerra.

Soltanto l'ambasciatore di Russia ha ascoltato il discorso del Vayo.

Hai voglia prima che quelli arrivino!

Quella notte gli si gonfiarono i piedi. Forse era il cuore che gli scoppiava? Senza capire nulla di quella e di intrighi politici, la pietra del dolore per la Spagna gli si era conficcata in una arteria e non lo lasciava respirare.

Perché sono venuto qui! Perché sono venuto qui!

La moglie accese la luce e gli fece una tazza di erbe di montagna per fargli passare — poveretto — quel che diagnosticò come pesantezza di stomaco.

Fu allora che prese la decisione? Non ricorda. I giornali annunciavano che Madrid stava per cadere e con Madrid...

E' finita. Ci sono ormai in Spagna tanti mori, tanti tedeschi, tanti italiani, tanti portoghesi, tanti figli di... e ora che ci sia anche qualche spagnolo. Parto.

Cercarono di trattenerlo.

— Ma se si tratta di giorni.

— Ma se non hai perso nulla laggiù.

Ma non essere sciocco, Gabino.

Per tre giorni scomparve da casa. Se combinava quel pazzo da legare? Vendeva il podere. Lo cedette a dei contadini meno patriotti, felici di stare in una terra nuova, colma di prosperità.

Gabino afferrò i «pesos» e si precipitò nel suo focolare, in quella gabba rattistata dalla rete metallica, dove, nelle giornate ventose, le foglie della bouganvillea, bussavano senza poter entrare.

— Vado in Spagna.

— Gabino, vieni a letto.

— Non mi corico, perché un camion mi porta a Buenos Aires.

I bambini volevano vederli prima di addormentarsi. Andiamo, dagli un bacio.

— Glielo darai tu per me.

— E' ridicolo. Non ottieni nulla, dal soltanto un dispiacere a noi. Ma non hai sentito la radio? Hanno preso Madrid.

Mai, come in quel momento, la moglie gli era apparsa come il più grande sbaglio della sua vita.

Lo fecero tacere. Già al tavolo di fronte erano comparsi dei ra-

si vino, ma quando si sta perdendo. Ora che brucia, hanno bisogno di me. Ora che si sta perdendo. Ora che brucia, è il momento che io vada. Ora è il momento in cui Gabino può essere necessario. Ora che c'è da difendere il palmo a palmo la pelle della Spagna, con le unghie e con i denti. Hanno preso Madrid? Menzogna. Da Madrid, ti manderò un telegramma.

La moglie non trovò insulto abbastanza efficace, crollando all'improvviso. Quando si riprese seguì atterrita le mani di Gabino che contavano dei pesos. Che aveva fatto quell'uomo? L'aveva rovinato? — Tieni, metà del podere. E non mi trattenerlo e non mi chiedere e non piangere. Vado per la strada dritta, perché mi piace così. Sono spagnolo e parto. Se non parto scoppio dalla bile. Taci, donna. Sveglia i bambini. Fra un momento verranno a prendere la valigia.

Sbatte la porta con forza. Ricorda che sbatte la porta con una furia tale che il rampicante rossovioletto tremò, e fuggì con i rimorsi, affogati più tardi in una sfilza di bicchieri di vino che gli amici, nell'accogliamasi da lui con un ricco pranzo, gli versarono a più riprese.

No, non le dirà nulla. E' un vinto della Repubblica spagnola, ma è un soldato. Menzogna! Ma se non è mai stato soldato! Ma se non lo vollero perché c'erano troppi uomini e poche armi; se quando arrivò lui le truppe repubblicane si erano già trasformate, in eserciti regolari senza improvvisazioni né bizzarrie! La guerra ammette poche bizzarrie, si tratta soltanto di bombardamenti, angustia e fame. Teme che la moglie gli dica che, allora, la sua rovina non ha reso un servizio a nessuno, ma lui le dirà che la ricorda come la cosa più dolce della sua esistenza, pre-muto contro una crepa della terra squarciata dalle esplosioni mentre fuggiva il suo paese come una delle tante gocce di sangue che scorrevano. Dirà... Non le dirà niente di ciò. Perché? Lui è il padrone. Buserà alla porta. E' possibile che la moglie lo trascini davanti al giudice per abbandonarlo, perché ha venduto il podere per andare a giocarsi la vita per la patria.

Fuggi al caffè.

— Dov'è la colonia degli spagnoli?

— Ahimè, signore, dopo la vittoria di Franco non vengono più! Queste cose uniscono o separano gli uomini come se fossero questioni di gonnelle.

Di gonnelle, sì. — disse timidamente Gabino, mentre gli tornava in mente un'ingenua figura della Repubblica, un innocente faccino di donna sotto il suo berretto frigio e il suo leone e la sua bandiera rossa, gialla e viola... Avvertì una certa oppressione sui baffi, come se avesse compiuto un gesto grottesco comprendi per non gridare. Poi si mise a chiedere ad uno ad uno i nomi degli amici e il cameriere gli elencò le case delle loro automobili.

— Va bene, quello ora ha una Ford... Quell'altro ha comprato una Buick... l'altro...

Si accarezzò di nuovo i baffi che lo proteggevano, ma prima di uscire fuori qualcuno gli afferrò un braccio:

— Sei Gabino?

Con gli occhi sul punto di sciogliersi in lacrime rispose:

— Sì.

L'abbraccio dell'amico gli restituì qualcosa della perduta fiducia in se stesso. Si sedettero a un tavolo. Parlarono. Egli cominciò a tessere con frenesia il suo manto di follia, mentre l'amico dondolava

il capo sciocamente.

Gli amici si riunirono per offrirgli un pranzo di benvenuto.

Gabino accorse con il cuore che gli palpitava. Presentava che i baffi cominciavano a non essere più una maschera, perché avevano acquistato la funzione di occultare due Gabino: quello che parlava e quello che gli rimaneva dentro. Da dietro i baffi avrebbe parlato di tutte le cose che gli avevano suscitato l'amore, verso i propri terreni che devono abbandonare. E il suo bene era una penisola circondata d'azzurro, rispondente ad una bella geografia che lui non aveva avuto mai l'occasione di apprendere... Non avrebbe raccontato le sue disgrazie, la disgrazia spagnola, né la fuga verso la frontiera, mendico di tanta ricchezza, né come era entrato nel campo di concentramento, lui che non era soldato, né come aveva tradito, lasciando tanta brava gente in terra di Algeri, mentre veniva liberato dal console, perché... perché era cittadino argentino!

Dolcemente si accarezzò i baffi. Vaneggiava? Raccontò che aveva scritto un romanzo meraviglioso del meraviglioso romanzo della sua vita. Chissà quando lo avrebbe pubblicato? E sembrava, candido e commovente, vivi con morti, eroi con vigliacchi, ministri con generali, la Spagna con l'Argentina, tutto confuso di sé, come cose profondamente sentite rimaste negli strati del ricordo.

La sua fama crebbe. Era l'uomo più buono della terra, meno astioso. Mentre gli altri allungavano i tralci della loro ricchezza, lui era il poveretto, rovinato per la causa più bella del mondo. Tutti si prodigarono per curargli le ferite dell'animo e quando finalmente si decise a bussare alla porta di casa, della casa semi-cadente, la povera moglie si scostò per farlo entrare con la nobile semplicità di quei semplici i quali non riescono a capire certi grandi gesti, ma li rispettano.

— Entra, caro, entra.

Entrò e il suo primo atto di padrone di casa fu quello di strappare definitivamente la rete metallica che copriva d'oscurità il finestrone affinché potessero entrare i moscerini, il suono dorato dell'autunno e le foglie del rampicante sbattere contro i vetri nelle notti di vento.

Maria Teresa León
(Traduzione e nota di Emilia Mancuso)